

A14

L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Controllo sociale e vita quotidiana

a cura di

Alberto Giasanti

Contributi di

Ida Castiglioni

Davide Diamantini

Alberto Giasanti

Paolo Jedlowski

Vincenzo Tomeo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1367-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

In ricordo di Vincenzo Tomeo

Indice

- 9 *Prefazione*
di Davide Diamantini
- 11 *Introduzione*
di Alberto Giasanti
- 21 Controllo sociale e analisi sociologica
Vincenzo Tomeo
- 29 La prospettiva psicosociale del controllo
Ida Castiglioni
- 47 I meccanismi del controllo nella prospettiva parsonsiana
Ida Castiglioni
- 67 Ordine sociale e quotidiano
Alberto Giasanti
- 91 Vita quotidiana e senso comune
Paolo Jedlowski
- 103 *Postfazione*
di Davide Diamantini
- 105 Autori

Prefazione

di DAVIDE DIAMANTINI¹

I contributi del libro *Controllo Sociale e Vita quotidiana*, nella diversità dei contenuti e degli approcci, danno conto di una visione dinamica delle relazioni tra controllo e quotidiano, riconducendo l'analisi, per certi versi, al tema dell'ordine e del potere.

Così Tomeo in *Controllo sociale e analisi sociologica* rileva come una categoria generale, quella di controllo sociale, acquisisca oggi un significato e un rilievo particolari: non è soltanto l'uso rinnovato di un concetto, ma la riscoperta di un momento essenziale e, forse, costitutivo della scienza sociologica. La sociologia, come tentativo di conoscenza del *sociale*, si è posta il proposito di individuarne le costanti.

Castiglioni in *Lo sguardo psicosociale del controllo* e in *I meccanismi del controllo nella prospettiva parsonsiana* mostra, nel primo saggio, come la letteratura sociale americana abbia sviluppato storicamente la tematica del controllo nell'ambito della generale teoria del processo sociale, in cui diversi sono i fattori che influenzano il processo, provocando delle alterazioni nella situazione nella quale interagiscono i membri di una società. Nel secondo saggio Castiglioni evidenzia come i meccanismi del controllo in Parsons possono essere manifesti e latenti, diretti e indiretti, facendo riferimento a pratiche normative di varia natura e intensità. Per Parsons, comunque, il più importante meccanismo di controllo sociale è il diritto che regola le diverse relazioni e attività in cui l'individuo si trova coinvolto.

¹ Docente di sociologia dei processi economici, dell'ambiente e del territorio, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Giasanti, in *Ordine sociale e quotidiano*, evidenzia come il concetto di quotidiano appaia un concetto di *tempo indifferente*, dove l'esperienza concreta che introduce questa rappresentazione del tempo è quella del lavoro salariato: il tempo che si afferma è il *tempo lineare* dell'orologio in cui tutti gli istanti sono uguali e qualitativamente indifferenziati e dove viene soppiantato il *tempo ciclico* del calendario, proprio di una realtà produttiva pre-industriale e fondato sulla memoria delle ricorrenze e su differenze qualitative, come, ad esempio, le feste e le stagioni.

Infine Jedlowski, in *Vita quotidiana e senso comune*, ci avverte di come ciascuno di noi sia inserito in una trama di relazioni che costituiscono, da un lato, il suo stare nel mondo e, dall'altro, pongono una serie di vincoli che determinano e limitano le sue possibilità di azione.

Introduzione

di ALBERTO GIASANTI¹

Vorrei introdurre questo testo con un riferimento al Libro di Giobbe² e agli elaborati junghiani³ di commento. Nello specifico prenderei in considerazione due mostri biblici, Behemoth e Leviathan, che rappresentano l'espressione simbolica della forza e della potenza di Jahvè, il dio dell'Antico Testamento. Ma designano anche, da un punto di vista psicologico, le "forse affini alla natura umana" che irrompono dalle profondità dell'inconscio dove "rappresentano gli inferi della psiche, il nucleo del vero inconscio, e sono sempre pronti ad affermare le loro esigenze e ad aprirsi, per amore o per forza, un varco verso la soddisfazione"⁴.

Se, da un lato, Behemoth rappresenta l'armento per eccellenza o, secondo altre interpretazioni, il toro e quindi la fecondità della terra, dall'altro lato, il Leviathan assume l'aspetto di un dragone o serpente marino e personifica il mare. Così terra e mare, natura benefica e natura scatenata, dio e demone, bene e male, elemento paterno ed elemento materno, maschile e femminile sono tutte coppie di opposti sempre presenti nella natura dell'uomo e nella sua proiezione divina.

¹ Docente di sociologia dei processi culturali, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

² Il Libro di Giobbe è un'opera anonima che prende il titolo dal suo protagonista e rientra nella letteratura sapienziale dell'Antico Testamento insieme con i Proverbi, l'Ecclesiaste e altri libri. Il tempo e il luogo non possono essere determinati esattamente, ma si può con approssimazione collocarlo tra il V e il VI secolo a.C. in Palestina. Il testo a cui ho fatto riferimento è quello di F. MONTAGNINI, (1975), *Antico Testamento. Giobbe* (traduzione e commento di A. Weiser), Paideia, Brescia.

³ Vedi C.G. JUNG, (1970), *Simboli della trasformazione. Analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*, Boringhieri, Torino e (1992), *Risposta a Giobbe*, Bollati Boringhieri, Torino.

⁴ S. FREUD, (1970), *Totem e tabù*, Newton Compton, Roma, p. 282.

In particolare nelle religioni – sia antiche che moderne – l’immagine divina che, come afferma Jung, è un “archetipo collettivo”, cioè una struttura psichica inconscia che ha una sua realtà indipendentemente dalla coscienza, è costituita ora dall’elemento materno ora dall’elemento paterno⁵.

Così nell’antica religione babilonese⁶ l’elemento femminile è Tiamat, la madre degli dei, che personifica il mare o, in altri termini, il Leviathan, ancora drago o serpente, dal cui cadavere si forma il cielo e la terra. È Marduk, il dio del sole, a uccidere la madre e a creare, col corpo di lei, l’universo. Anche nella religione giudaica⁷ ricorre con frequenza il mito di Rahabab, dragone o mostro marino, elemento femminile (“Rahabab la silenziosa” è detto in Isaia, 30.7) che viene fatta a pezzi da Jahvè-Jehova, il nuovo dio d’Israele al posto di Baal. All’inizio Jehova e Baal avevano due sfere distinte d’azione: la guerra e le greggi il primo, i lavori dei campi e dei vigneti il secondo. Ma quando gli israeliti diventarono i soli possessori del territorio, anche Jehova doveva diventare il solo dio di Israele.

Ancora nello shintoismo⁸, l’antica religione giapponese, è la dea-sole (Izanami o Hirume) a capo del pantheon che procrea il dio del fuoco la cui nascita provoca la morte della madre che si ritira nel mondo sotterraneo, la terra di Yomi. Mentre nella religione indiana dei Veda⁹ all’origine del cielo, Dyaus, è associato alla terra divina, Prithivi, come genitore universale (“padre cielo e madre terra”) da cui nascono, tra gli altri, l’autore-Ushas, i gemelli-Asvini e il sole-Surya. Ma più spesso gli inni del Rig-Veda, uno dei libri della letteratura sacra indiana, nominano Indra, dio della tempesta, come pure Varuna, protettore dell’ordine e forse il primo tra gli dei. È comunque Indra a sconfiggere il drago-Vritra che aveva chiuso la sorgente delle acque. Altri miti nei Brahmana (testi che contengono le prescrizioni per compiere i riti religiosi) mettono all’inizio dell’universo il caos delle acque

⁵ C.G. JUNG, *op. cit.* p. 68.

⁶ G.M. MOORE, (1961), *Storia delle religioni*, Laterza, Bari, I, pp. 67-111.

⁷ G.M. MOORE, *op. cit.*, II, pp. 3-57.

⁸ G.M. MOORE, *op. cit.*, I, pp. 405-426.

⁹ G.M. MOORE, *op. cit.*, I, pp. 115-154.

su cui Prajapati, il creatore, soffia come il vento o sono le acque che, in seguito, producono un uovo d'oro da cui emerge Prajapati.

Materno e paterno sono ancora uniti nella cosmogonia greca di Esiodo¹⁰ dove all'origine è il Caos da cui si genera la Terra e il Tartaro, in seguito Amore; poi Erebus e la Notte e da questa l'Etere e il Giorno. La Terra genera il cielo, le montagne e il mare: dal matrimonio tra Terra e Cielo (da qui ha inizio la teogonia di Esiodo) nascono i Titani, il più forte dei quali è Crono, padre dei Ciclopi, che Urano imprigiona nelle caverne più profonde della terra. Ma Crono, su richiesta della madre, lo uccide castrandolo e dal sangue caduto sulla terra nascono le Erinni e i Giganti, da quello caduto in mare Afrodite. Di qui le varie generazioni di Titani finché dall'unione di Crono con Rhea, la comune madre terra, nasce Zeus che diventerà, sconfitto Crono, il sovrano degli dei.

La lotta di Crono e i Titani contro Zeus e gli dei dell'Olimpo è la lotta tra il vecchio e il nuovo ordinamento sociale e richiama il conflitto tra Bel-Marduk, il campione degli dei, e Tiamat, il serpente marino, ma anche la dea madre.

Così nei miti e nelle religioni più evidente e chiaro è lo scontro tra il padre, "rappresentante dello spirito, la cui funzione è quella di opporsi alla pura istintualità"¹¹ e la madre che personifica l'inconscio collettivo, madre che dà la vita ma anche che divora. E il toro, Behemoth, è ancora un padre che ottiene con la forza il divieto dell'incesto a cui, invece, gli dei figli (Crono e Zeus, ma anche Jehova e Marduk) aspirano. E il drago e il serpente (Tiamat o Leviathan) sono a loro volta "rappresentazioni simboliche della paura per le conseguenze della trasgressione del tabù e quindi della regressione all'incesto. Il serpente e il drago hanno soprattutto significato di guardiani e difensori del tesoro"¹².

¹⁰ G.M. MOORE, *op. cit.*, I, pp. 463-494.

¹¹ C.G. JUNG, *op. cit.*, p. 259.

¹² C.G. JUNG, *op. cit.*, p. 258.

Da questo intreccio tra figure simboliche di religioni differenti emerge come da sempre la collettività umana si trovi di fronte ad un suo doppio in perenne conflitto che a volte si ricompone in unità (Dio governa il mondo con una mano destra e si intende Cristo e con una mano sinistra e si intende Satana), a volte si dissocia in due forze distinte (la parte di opposti rappresentata da Satana viene separata e Satana diventa altro da Dio, restando in eterna dannazione). Questo dualismo divino si ripropone dentro e fuori dell'uomo secondo i tipi di società e le forme del conflitto, trovandosi sempre gli aggregati sociali a muoversi tra razionalità e istintualità, tra realtà e piacere, tra comunità e società. E, quindi, passando dalla realtà fisica a quella simbolica, gli aggregati sociali si trovano a scegliere tra Behemoth e Leviathan, ma anche ad unire dentro di loro queste forze della natura.

Se il mito è certamente, come sostiene Jung, “il prodotto più maturo creato dell'umanità primitiva”, esso tende a superare la società particolare, culturale o geografica, che lo ha generato per rendere conto di problematiche che sono costitutive di ogni cultura.¹³ Così il passaggio dall'ordine materno all'ordine paterno ha significato, in termini psicologici, l'introduzione nella società di precetti e divieti morali che debbono servire da ostacolo agli impulsi istintuali, mentre, in termini sociologici, il passaggio dalla società antica alla società moderna ha comportato la distinzione tra un ordine naturale e un ordine sociale che si basano su forme diverse di controllo considerato quale elemento costitutivo della realtà sociale¹⁴.

Ecco così introdotto il termine “controllo sociale” che costituisce l'oggetto specifico di analisi di questo volume. Ma qual è la nozione di controllo?

Con il termine “controllo”, entrato nell'uso e nel lessico della sociologia e delle scienze sociali da diversi decenni, si definisce quell'insieme di processi e di istituzioni sociali con i quali il si-

¹³ Vedi L. SEBAG, (1979), *Mitologia e realtà sociale*, Dedalo, Bari, pp. 301-301.

¹⁴ Vedi E. ROSS, (1969), *Social Control. A Survey of the Foundations of Order*, The Press of Case Western Reserve University, Cleveland and London.

stema sociale e i gruppi che ne fanno parte influenzano o costringono la condotta dei soggetti individuali o collettivi verso la conformità alle norme o alle regole dominanti nella collettività¹⁵.

Ma il termine ha avuto almeno due differenti significati secondo due diversi contesti culturali di riferimento: quello anglosassone e quello europeo continentale. In particolare il termine “control” in inglese vuol dire potere, comando, autorità, vigilanza, direzione. Mentre in lingua francese il significato iniziale di “contrôle” è quello di “contre rôle”, cioè di controregistro o di registro tenuto in doppia copia per permettere di effettuare le verifiche amministrative. Anche in lingua tedesca il termine “*kontrolle*” significa un controcontrollo, un controregistro, cioè un secondo registro per il controllo dell’originale. Così in lingua italiana in un dizionario del 1865 si scrive a proposito del termine “controllare”: “A questa voce straniera e ‘a suoi analoghi, controllo e controllore, che sono ancora barbaramente tradotti, perché converrebbe almeno (rispettando il senso e la forma del vocabolo) dire controruolo e controruolare, corrisponde assai volte il riscontrare: e quando la voce in francese vale il giudicare autorevolmente il lavoro gl’italiani hanno sindacare, e tanti altri secondo i casi”¹⁶.

Una prima attestazione isolata del termine si ha nel 1570 con riferimento alla Francia da parte degli ambasciatori di Venezia in una loro relazione al Senato: “Ha diversa sorte di tesorieri, della casa, della milizia, delle fabbriche, *controlori* ed altri”¹⁷. In Italia comunque questi vocaboli si diffondono durante la dominazione napoleonica. Oggi il termine “controllore” significa, in particolare, la persona che verifica i biglietti sui mezzi di trasporto.

Nell’ambito sociologico questo dualismo concettuale, secondo Gurvitch¹⁸, tra il significato europeo di ispezione, verifica,

¹⁵ V. TOMEO, (1985), “controllo”, in *Gli strumenti del sapere contemporaneo*, Utet, Torino, pp. 150-151.

¹⁶ Vedi (1979), *Dizionario etimologico della lingua italiana* (a cura di) M. CORTELLAZZO, P. ZOLLI, 1/A-C, Zanichelli, Milano, voce “controllo”, p. 277.

¹⁷ *Dizionario etimologico della lingua italiana*, cit., p. 277.

¹⁸ G. GURVITCH, *Le contrôle social*, in G. GURVITCH, W.E. MOORE, (1947), *La Sociologie au XX siècle. Les grands problèmes de la Sociologie*, Presses Universitaires de France, Paris, p. 273.

sorveglianza, guida e quello inglese di dominio, potere, influenza sulla condotta di qualcuno è servito come momento di passaggio da una interpretazione del controllo sociale con funzione normativa di regolazione ed espressione di valori sociali ad una interpretazione che vede il controllo come un modo di influenzare il comportamento umano.

Nel pensiero sociologico la nozione di controllo sociale è già presente in Spencer e, in particolare, nella parte dei suoi “*Principi di sociologia*”, pubblicati nel 1879, dedicata alle istituzioni del cerimoniale come alla più antica e generale forma di governo: “Se, escludendo tutte le azioni meramente private, intendiamo per condotta le azioni che implicano relazioni dirette con altre persone e se intendiamo per governo ogni forma di controllo di tale condotta, qualunque ne sia la fonte, dobbiamo dire che la più antica e più generale specie di governo, quella che si riproduce sempre spontaneamente, è il governo delle osservanze del cerimoniale. Non basta. Non solo questa specie di governo precede le altre, e si è più di tutte avvicinata, in ogni luogo e in ogni tempo, a un’influenza universale, ma ha anche sempre avuto e continua ad avere la massima efficacia nel regolare la vita degli uomini”. E più oltre: “In ogni serie di uffici restrittivi organizzati – tanto in quelli del cerimoniale quanto nei politici ed ecclesiastici, che ne derivano – si sviluppa gradualmente una certa specie di controllo non organizzato, che talora diviene indipendente”¹⁹.

Anche Durkheim, nell’analisi condotta a proposito delle forme di anomia, parla di freni esercitati dalle norme e dalle regole sociali sulla condotta e sulle aspirazioni degli individui, ma il suo riferimento al controllo sociale è generico e mai esplicito, orientato com’è a stabilire le forme della solidarietà piuttosto che a delineare una scienza generale del controllo.

Comunque nel saggio “La determinazione del fatto morale” del 1906 Durkheim implicitamente parla del controllo quando afferma: “Le caratteristiche del fatto morale possono essere spie-

¹⁹ H. SPENCER, (1967), *Principi di sociologia* (a cura di F. FERRAROTTI), Utet, Torino, I, p. 853.

gate: 1) mostrando come la società sia una cosa buona, desiderabile per l'individuo che non può esistere al di fuori di essa e che non può negarla senza negarsi..., 2) ponendo in luce come la società sia contemporaneamente una cosa buona e un'autorità morale che, comunicandosi a certi precetti di condotta che le stanno particolarmente a cuore, conferisce loro un carattere vincolante»²⁰.

È però con “Social Control. A Survey of the Foundations of Order” di Ross, pubblicato nel 1901, che, per la prima volta, il concetto e le funzioni del controllo sociale si delineano. Mi sembra comunque che si possano individuare nella letteratura sociologica almeno tre accezioni generali di controllo sociale.

Una prima accezione è quella per cui il termine “controllo” comprende tutti i fenomeni e i processi che regolano ed organizzano le condotte umane per scopi collettivi, in primo luogo quello della realizzazione e del mantenimento dell'ordine sociale. In questa direzione Ross, ma anche Sumner²¹.

Una seconda accezione è quella per cui il controllo sociale diventa sinonimo dei modi e dei mezzi attraverso cui individui e collettività sono/vengono influenzati, sino ad essere assimilato a concetti come potere, autorità e influenza. In questa direzione Rose²², Mannheim²³, Gerth e Wright, Mills²⁴, ma anche, soprattutto con riferimento alle dimensioni istituzionali, Gurvitch.

Una terza accezione vede il termine “controllo” connesso con quello di devianza, nel senso che i mezzi e gli strumenti del controllo tendono a limitare e a isolare le tendenze devianti. È soprattutto con lo struttural-funzionalismo parsonsiano che il nesso controllo-devianza assume una posizione centrale nell'analisi sociologica. In Parsons, infatti, il controllo sociale è inserito come teoria a medio raggio nella teoria generale del sistema sociale;

²⁰ H. SPENCER, *op. cit.*, p. 1059.

²¹ Vedi W.G. SUMNER, (1962), *Costumi di gruppo* (a cura di A.M. CIRESE), Comunità, Milano.

²² Vedi A.M. ROSE, (1953), *Sociology. The Study of Social Relations*, New York.

²³ Vedi K. MANNHEIM, (1940), *Uomo e società in un'età in ricostruzione*, trad. it. (1972), Newton Compton, Roma.

²⁴ H. GERTH e C. WRIGHT MILLS (1953), *Carattere e struttura sociale*, Utet, Torino.

ma il nesso controllo-devianza è importante anche in altre teorie a medio raggio legate al modello strutturale-funzionalista come, ad esempio, quella di Cohen²⁵.

Secondo Tomeo²⁶ il paradigma del controllo sociale si è successivamente diffuso anche nel campo degli studi criminologici dove si è trovato a misurarsi con il tradizionale “paradigma eziologico”²⁷ per poi rendersi compatibile con esso attraverso “un impiego meno rigoroso del nuovo paradigma (del controllo), cioè della tendenza a superare nella sua unilateralità la teoria interazionista e a mostrare come la prospettiva del Labelling è compatibile con la ricerca eziologica sul comportamento criminalizzato”²⁸.

La ricostruzione storica del concetto di controllo sociale deve pervenire ad un primo risultato e cioè al fatto che, presente nella scienza sociologica europea ad opera di Spencer, il termine trova una sua sistematizzazione nella cultura sociologica statunitense per poi ritornare in quella europea come uno degli elementi strutturali di una teoria del sistema sociale. Dopo la seconda guerra mondiale, ed è Gurvitch a segnalare l'evento, si ha una sorta di riunificazione delle due tendenze, europea ed americana.

L'idea quindi è quella, in prospettiva, di considerare la sociologia europea orientata, sulla base degli insegnamenti di Durkheim e di Weber, allo studio degli apparati normativi istituzionali e quella americana orientata allo studio del controllo sociale diffuso.

Dalla connessione tra queste due posizioni ritengo che possa emergere un diverso rilievo con cui guardare al controllo sociale che si muove tra un significato latente ed uno manifesto, tra un contenuto cosciente ed uno inconscio e che permette, forse più di altri concetti sociologici, il passaggio ad altre scienze umane

²⁵ Vedi A.K. COHEN, (1969), *Controllo sociale e comportamento deviante* (a cura di A. Carbonaro), Il Mulino, Bologna.

²⁶ V. TOMEIO, *op. cit.*, p. 151.

²⁷ V. TOMEIO, *op. cit.*, p. 151: “...per ‘paradigma eziologico’ si intende quello specifico modello di interconnessioni tra eventi, che ricorre al nesso di causa ed effetto per adempiere al proprio fine esplicativo”.

²⁸ A. BARATTA, (1982), *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna, p. 89.

come l'antropologia e la psicoanalisi, certamente in grado di conseguire un approccio integrato e approfondito allo studio delle collettività umane.

Ma vorrei ancora azzardarmi a dire che una ricostruzione storica del controllo sociale ci potrebbe permettere anche di capire il nesso istituzioni-condotta individuale/collettiva. Così, a titolo di anticipazione, potrei dire che, se guardassimo al caso italiano (ma forse potrebbe valere anche per altre società) nell'ottica del controllo, avremmo, nel tempo, tre forme di controllo sociale.

Una prima forma che chiamerò *dell'esproprio dei corpi* corrisponde sostanzialmente al modello custodialistico di più antica memoria in cui l'elemento principale è la riduzione dello spazio fisico (che vuole dire anche spazio psicologico e sociale) del controllato che non deve uscire dagli spazi, e quindi dal potere, che il controllore ha stabilito per lui. Un problema in fondo di ordine pubblico.

Una seconda forma che chiamerò *della frantumazione della persona* è quella per cui le istituzioni, i servizi si fanno carico, si prendono a carico una porzione di persona, ciascuno per la propria competenza, ma, questa volta, da tutelare e non da custodire.

Una terza forma di controllo è quella più attuale che chiamerò *dell'esproprio delle anime*. Per uscire dalla marginalità le istituzioni propongono un modo faustiano di cedere l'anima, un modo cioè ("E l'uomo post-industriale imparò a sorridere"), "di comperare proprio lo stato d'animo, la capacità di produrre dentro di sé un'emozione e di trasmetterla ad altri". Anzi ciascuno di noi deve assumere il ruolo che gli spetta nell'organizzazione sociale e con esso identificarsi come un attore di teatro che si identifica completamente nel personaggio. Questa è la nuova ideologia sociale: tutti attori a rappresentare sé stessi nel modo migliore per riuscire a vendersi meglio.

Non più ansie e inquietudini nella vita quotidiana, basta non esistere più come individui e giocare la parte che a ciascuno di noi tocca: rappresentare la vita al posto di viverla.

Ma forse una via d'uscita esiste se nel confronto/scontro istituzioni/individuo sarà quest'ultimo ad avere la meglio. Come?

Riappropriandosi, come soggetto, del mito della propria creazione.

Riferimenti bibliografici

- COHEN A.K., (1969), *Controllo sociale e comportamento deviante*, (a cura di A. CARBONARO), Il Mulino, Bologna.
- FREUD S., (1970), *Totem e tabù*, Newton Compton, Roma.
- GERTH H., WRIGHT MILLS C., (1959), *Carattere e struttura sociale*, Utet, Torino.
- GURVITCH G., (1997), *Il Controllo Sociale*, a cura di A. Giasanti, Armando, Roma.
- JUNG C.G., (1970), *Simboli della trasformazione. Analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*, Boringhieri, Torino.
- JUNG C.G., (1992), *Risposta a Giobbe*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MANNHEIM K., (1972), *Uomo e società in un'età in ricostruzione*, Newton Compton, Roma.
- MOORE G.M., (1961), *Storia delle religioni*, Laterza, Bari.
- MONTAGNINI F., (1975), *Antico Testamento. Giobbe*, Paideia, Brescia.
- SEBAG L., (1979), *Mitologia e realtà sociale*, Dedalo, Bari.
- SUMNER W.G., (1962), *Costumi di gruppo* (a cura di A.M. CIRESE), Comunità, Milano.
- TOMEIO V., (1985), "Controllo", in *Gli strumenti del sapere contemporaneo*, Utet, Torino.